

Anno Ventunesimo - N° 5 del 23 Gennaio 2005

III Domenica del Tempo Ordinario

Anno A  
Verde

**Domenica 23 Gennaio 2005**

Prima Lettura	Is 8,23b-9,3
Salmo Responsoriale	Sal 26,1.4.13-14
Seconda Lettura	1Cor 1,10-13.17
Vangelo	Mt 4,12-23

**Calendario della Settimana**

Domenica 23	S. Emerenziana; S. Idelfonso
Lunedì 24	S. Francesco di Sales
Martedì 25	Conversione S. Paolo; S. Anania
Mercoledì 26	Ss. Timoteo e Tito; S. Paola
Giovedì 27	S. Angela Merici; S. Vitaliano; S. Giuliano da Sora
Venerdì 28	S. Tommaso d'Aquino
Sabato 29	S. Valerio; S. Costanzo

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

*Il contesto del brano*

Siamo nella prima sezione del Vangelo di Matteo (cap. 3-13), dedicata all'ANNUNCIO DEL REGNO. Con il quarto capitolo l'evangelista dà inizio alla predicazione di Gesù, quindi alla sua vita pubblica. Al primo e ultimo versetto di questo brano è data testimonianza del fatto che Gesù esercita il suo ministero in Galilea (v. 12: "Gesù si ritirò in Galilea"; v. 23: "Gesù andava attorno per tutta la Galilea"), come aveva preannunciato il profeta Isaia.

*Per una lettura attenta*

I primi 4 capitoli del Vangelo di Matteo sono così strutturati:

- cap. 1-2 infanzia di Gesù
- cap. 3 battesimo di Gesù e Giovanni Battista
- cap. 4 predicazione di Gesù

Gesù parla in pubblico per la prima volta e dice: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (v. 17). Prendi il vangelo e confronta Mt 3,2: chi parla? cosa dice? in quale occasione? Sottolinea tutti i verbi che l'evangelista usa per descrivere la chiamata, azione che vede come protagonisti Gesù e i suoi discepoli ("camminava", "vide", "disse", "seguimi", "chiamò").

Meditatio

Gesù cammina, va incontro; è sempre lui a prendere l'iniziativa. L'INCONTRO CON GESÙ avviene nel quotidiano, non in luoghi straordinari; gli stessi discepoli, infatti, lo incontrano sulle sponde del lago (in ebraico "mare") durante la loro attività di pescatori.

- ✓ Quali sono per noi oggi i luoghi dell'incontro con Gesù?
- ✓ Mi lascio raggiungere da Gesù là dove sono o pretendo sempre di essere io a stabilire i tempi e i luoghi dell'incontro con lui?

Se la chiamata è personale, tanto più lo è la risposta! Il cammino di sequela invece non si fa mai da soli; anche i primi discepoli si riuniscono tra loro e INSIEME seguono il Maestro, lo interrogano, lo ascoltano. Qui Gesù usa due imperativi al plurale: "convertitevi" e "seguitemi" per indicare che non si rivolge ad un singolo, ma a una comunità, seppure piccola.

- ✓ *Mi sento realmente in cammino con il mio gruppo, la mia comunità, il mio decanato... con tutta la Chiesa o mi isolo riducendo al minimo il mio coinvolgimento?*

L'evangelista usa verbi di movimento: Gesù cammina e invita altri a camminare dietro a lui. Essere discepoli del Maestro implica sempre un movimento, un cammino, non si può restare quelli di prima: occorre cambiare, decidere, scegliere. L'invito di Gesù sembra categorico (usa addirittura due imperativi), ma egli propone CAMMINI DI LIBERTÀ, cammini promettenti, entusiasmanti e gli stessi discepoli, fidandosi di lui, non stanno a fare domande: lo seguono "subito".

- ✓ *Che cosa mi impedisce di seguire Gesù più speditamente?*
- ✓ *Con quali gesti concreti o quali parole annuncio la buona novella a coloro che ancora non la conoscono o non la ricordano?*

Oratio

Signore Gesù, rendimi capace di rispondere alla tua chiamata; dammi la forza di mettermi in cammino seguendo te e vincendo le mie titubanze e paure.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

## *Avvisi*

1. Questa sera, Domenica 23 Gennaio 2005, alle ore 19:00 in chiesa: **Celebrazione dei Vespri** (l'animazione è affidata ai Cori e al Centro di Aiuto alla Vita).
2. Domenica prossima, 30 Gennaio 2005, alle ore 16:00 nel salone parrocchiale: incontro sul Vangelo di Matteo, tenuto da don Massimo Grilli, docente di S. Scrittura.

## **Defunti**

Puddinu Giovannantonio      *di anni 72*  
Vasselli Giuliana              *di anni 62*

**MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ  
GIOVANNI PAOLO II  
PER LA CELEBRAZIONE DELLA  
GIORNATA MONDIALE  
DELLA PACE**

1° GENNAIO 2005

*(segue)*

8. Il principio della destinazione universale dei beni consente, inoltre, di affrontare adeguatamente la sfida della povertà, soprattutto tenendo conto delle condizioni di miseria in cui vive ancora oltre un miliardo di esseri umani. La Comunità internazionale si è posta come obiettivo prioritario, all'inizio del nuovo millennio, il dimezzamento del numero di queste persone entro l'anno 2015. La Chiesa sostiene ed incoraggia tale impegno ed invita i credenti in Cristo a manifestare, in modo concreto e in ogni ambito, un amore preferenziale per i poveri(12).

Il dramma della povertà appare ancora strettamente connesso con la questione del debito estero dei Paesi poveri. Malgrado i significativi progressi sinora compiuti, la questione non ha ancora trovato adeguata soluzione. Sono trascorsi quindici anni da quando ebbi a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sul fatto che il debito estero dei Paesi poveri « è intimamente legato ad un insieme di altri problemi, quali l'investimento estero, il giusto funzionamento delle maggiori organizzazioni internazionali, il prezzo delle materie prime e così via »(13). I recenti meccanismi per la riduzione dei debiti, maggiormente centrati sulle esigenze dei poveri, hanno senz'altro migliorato la qualità della crescita economica. Quest'ultima, tuttavia, per una serie di fattori, risulta quantitativamente ancora insufficiente, specie in vista del raggiungimento degli obiettivi stabiliti all'inizio del millennio. I Paesi poveri restano prigionieri di un circolo vizioso: i bassi redditi e la crescita lenta limitano il risparmio e, a loro volta, gli investimenti deboli e l'uso inefficace del risparmio non favoriscono la crescita.

9. Come ha affermato il Papa Paolo VI e come io stesso ho ribadito, l'unico rimedio veramente efficace per consentire agli Stati di affrontare la drammatica questione della povertà è di fornire loro le risorse necessarie mediante finanziamenti esteri — pubblici e privati — concessi a condizioni accessibili, nel quadro di rapporti commerciali internazionali regolati secondo equità(14). Si rende doverosamente necessaria una mobilitazione morale ed economica, rispettosa da una parte degli accordi presi in favore dei Paesi poveri, ma disposta dall'altra a rivedere quegli accordi che l'esperienza avesse dimostrato essere troppo onerosi per de-

terminati Paesi. In questa prospettiva, si rivela auspicabile e necessario imprimere un nuovo slancio all'aiuto pubblico allo sviluppo, ed esplorare, malgrado le difficoltà che può presentare questo percorso, le proposte di nuove forme di finanziamento allo sviluppo(15). Alcuni governi stanno già valutando attentamente meccanismi promettenti che vanno in questa direzione, iniziative significative da portare avanti in modo autenticamente condiviso e nel rispetto del principio di sussidiarietà. Occorre pure controllare che la gestione delle risorse economiche destinate allo sviluppo dei Paesi poveri segua scrupolosi criteri di buona amministrazione, sia da parte dei donatori che dei destinatari. La Chiesa incoraggia ed offre a questi sforzi il suo apporto. Basti citare, ad esempio, il prezioso contributo dato attraverso le numerose agenzie cattoliche di aiuto e di sviluppo.

10. Al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho fatto cenno all'urgenza di una nuova fantasia della carità(16) per diffondere nel mondo il Vangelo della speranza. Ciò si rende evidente particolarmente quando ci si avvicina ai tanti e delicati problemi che ostacolano lo sviluppo del Continente africano: si pensi ai numerosi conflitti armati, alle malattie pandemiche rese più pericolose dalle condizioni di miseria, all'instabilità politica cui si accompagna una diffusa insicurezza sociale. Sono realtà drammatiche che sollecitano un cammino radicalmente nuovo per l'Africa: è necessario dar vita a forme nuove di solidarietà, a livello bilaterale e multilaterale, con un più deciso impegno di tutti, nella piena consapevolezza che il bene dei popoli africani rappresenta una condizione indispensabile per il raggiungimento del bene comune universale.

Possano i popoli africani prendere in mano da protagonisti il proprio destino e il proprio sviluppo culturale, civile, sociale ed economico! L'Africa cessi di essere solo oggetto di assistenza, per divenire responsabile soggetto di condivisioni convinte e produttive! Per raggiungere tali obiettivi si rende necessaria una nuova cultura politica, specialmente nell'ambito della cooperazione internazionale. Ancora una volta vorrei ribadire che il mancato adempimento delle reiterate promesse relative all'aiuto pubblico allo sviluppo, la questione tuttora aperta del pesante debito internazionale dei Paesi africani e l'assenza di una speciale considerazione per essi nei rapporti commerciali internazionali, costituiscono gravi ostacoli alla pace, e pertanto vanno affrontati e superati con urgenza. Mai come oggi risulta determinante e decisiva, per la realizzazione della pace nel mondo, la consapevolezza dell'interdipendenza tra Paesi ricchi e poveri, per cui « lo sviluppo o diventa comune a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso »(17).

(12) Cfr Giovanni Paolo II, *Lett. enc. Sollicitudo rei socialis*, 42: AAS 80 (1988), 572.

(13) Discorso ai partecipanti alla Settimana di studio della Pontificia Accademia delle Scienze (27 ottobre 1989), 6: *Insegnamenti XII/2* (1989), 1050.

(14) Cfr Paolo VI, *Lett. enc. Populorum progressio*, 56-61: AAS 59 (1967), 285-287; Giovanni Paolo II, *Lett. enc. Sollicitudo rei socialis*, 3-34: AAS 80 (1988), 557-560.

(15) Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: L'Osservatore Romano* 10 luglio 2004, p.5.

(16) Cfr n.50: AAS 93 (2001), 303.

(17) Giovanni Paolo II, *Lett. enc. Sollicitudo rei socialis*, 17: AAS 80 (1988), 532.

*(segue)*